

Lucia Anceschi a 7 <sup>o</sup>	1688	6
Isuara Simonini a 8 <sup>o</sup>	1701	6
Patena Caneciani a 8 <sup>o</sup>	1705	3
sig. B. propens. Bassani a 8 <sup>o</sup>	1711	6
vicenzo Lalli a 8 <sup>o</sup>	1712	6
iseppe Balbi a 8 <sup>o</sup>	1714	6 <sup>2</sup>
ribate Fornasari a 8 <sup>o</sup>	1722	30
si. fan. Laniboni a 12 <sup>o</sup>	1725	6
eduarda Simonini a 12 <sup>o</sup>	1744	5 <sup>2</sup>
cinzia Piaoli a 12 <sup>o</sup>	1747	30
si. fan. Lanoboni a 12 <sup>o</sup>	1759	6
Carolina Colonna a 12 <sup>o</sup>	1759	4
anna	1761	6 <sup>2</sup>
anna	1779	0 2
si. prof. ni a 15 <sup>o</sup>	1807	6
si. Giovanni Sardi a 18 <sup>o</sup>	1807	6 <sup>2</sup>
si. Giovanni Sofri a n 6 <sup>o</sup>	1809	6
si. Isuara Macetti a n 6 <sup>o</sup>	1862	6 <sup>2</sup>
Boneries Barbieri a n 6 <sup>o</sup>	1863	6
si. Lucia Galemani a n 6 <sup>o</sup>	1864	6 <sup>2</sup>
si. Pietro Lanni a n 6 <sup>o</sup>	1884	3
si. Lucio Vespijginosi a n 6 <sup>o</sup>	1886	6 <sup>2</sup>
si. Carlo Bemes Peddani a b leg. b	1895	8
si. Maria Scolani a b 7 <sup>o</sup>	1898	6
si. prof. Giovanni a b 7 <sup>o</sup>	1918	6
si. Isuara Casti a b 7 <sup>o</sup>	1919	6 <sup>2</sup>
si. Adria Sbiadeci a b 7 <sup>o</sup>	1923	6
si. Maria Sofri a b 7 <sup>o</sup>	1940	6

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 102  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

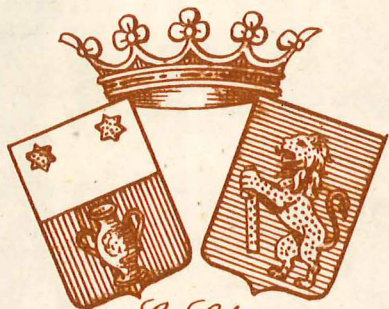


n. j. 5.

Compositore A. Turchi  
1787

1<sup>o</sup> rappresentazione Crema 1786

606



Ex Libris  
Fausto Torre Franca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1028  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



I L  
**DEMOFOONTE**

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN REGGIO

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRIS. PUBBLICO

LA FIERA DELL' ANNO

1787.



REGGIO

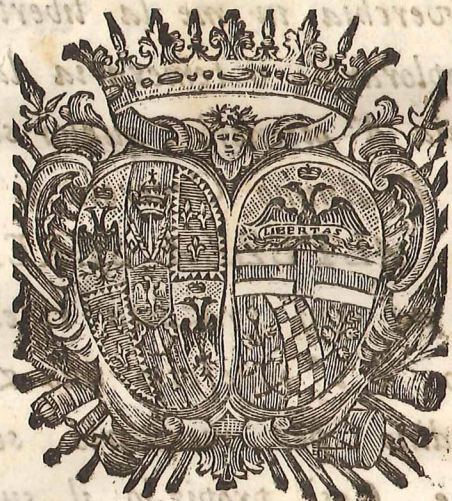
Nella Stamperia Davolio.

Con Approvazione.



ALL' ALTEZZA SERENISSIMA  
**DI MARIA TERESA**  
**CYBO D'ESTE**

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO, Ec.  
MASSA, CARRARA Ec. Ec.



**E** di benigno aggradimento  
piacque all' **ALTEZZA VOSTRA**  
**SERENISSIMA** di essermi libera-

DI MARIA TERESA  
DUCHESSA DI MODENA, REGGIO, Ec.  
MASSA, CARRARA Ec. Ec.

DA RAPPRESENTARSI  
IN REGGIO  
NEL TEATRO DELLO PUBBLICO  
LA TERRA DELL' ANNO



REGGIO  
Nella Stamperia Davolio  
Con Approvazione



le altre volte, mi sarà lecito di sperarlo dalla Sovrana di Lei Clemenza anche quest' anno pel nuovo Spettacolo, che Le consacro. Nè parer deve soverchia in me la libertà di pure implorarlo, o temeraria la lusinga mia d' ottenerlo, qualor si consideri e l' Animo Generoso di **VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA** ad ogni graziosa riflessione composto, e l' indefesso mio zelo e sollecitudine per meritarlo sempre maggiore. Così propizio il successo secondi per avventura il desiderio, e diligenza mia; e bene allora a preziosa mia ricompensa ascriverò quel Favore, onde l' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA** si de-

degnerà confortare l' umile mia intrapresa, come a somma mia gloria ascrivo intanto l' onore di dichiararmi con profonda venerazione

Dell' A. V. S.

Umiliss. Devotiss. Ossequios. Servo, e Suddito  
GIOVANNI ZERBINI IMPRESARIO,



## A R G O M E N T O .

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo stesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,

Quando noto a se stesso.

Fia l' Innocente usurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprendere l' oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo Sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la Vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretesè, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l' esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie Figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al Sacrificio l' innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea; aveva destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invid il giovane Cherinto altro suo figlio, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che, di nulla informato, vòld solleccitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla. Ma le scure appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante, come colpevole d' aver disubbidito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto con l' armi a' Decreti Reali: Dircea, come rea d' aver contravenuto alla legge del Regno nello

sposarsi a Timante, sono condannati a morire. Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: che, secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l' infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d' orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d' aspetto. Libero Timante dal conceptito orrore, abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E, scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crude: Sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte  
nella Chersoneso di Tracia.





8  
PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia  
*Sig. GAETANO SCOVELLI.*  
 DIRCEA segreta Moglie di Timante  
*Sig. CECILIA GIULIANI.*  
 CREUSA Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante  
*Sig. ANNA NAVA.*  
 TIMANTE creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte  
*Sig. DOMENICO BRUNI.*  
 CHERINTO Figlio di Demofonte, Amante di Creusa  
*Sig. PIETRO SELVAGGI.*  
 MATUSIO creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.  
*Sig. VINCENZO PAVIA.*  
 ADRASTO Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re  
*Sig. GIROLAMO CRUCIATI.*  
 OLINTO Fanciullo, Figlio di Timante, che non parla.  
*Sig. N. N.*

COMPARSE

Soldati di Tracia. Grandi di Frigia.  
 Soldati di Frigia. Sacerdoti.  
 Marinari.



La Musica è tutta nuova del Celebre Maestro  
*Sig. Angiolo Tarchi.*

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ragione dell' Impresario di nuova, ricca, e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggeri Bolognese.

9  
I BALLI SONO INTITOLATI

IL PRIMO IL SECONDO  
 GIASONE, E MEDEA. L'INGANNO FELICE

invenzione, e direzione del Sig. Domenico Ricciardi, ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj*

sig. Domenico Ricciardi sud. sig. Carolina Duprè

*Primi Grotteschi*

sig. Marianna Franchi. sig. Marianna Papini.  
 sig. Guglielmo Banti. sig. Giuseppe Conti sig. Niccola Andreoni  
 detto Prussia. detto Spezieria.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuor de' Concerti*

sig. Antonio Papini. sig. Clementina Banti.

*Altri Ballerini di mezzo Carattere*

sig. Francesco Zappa. sig. Flavia Zappa.  
 sig. Antonio Paladini. sig. Samaritana Serafini.  
 sig. Antonio Serra. sig. Giovanna Serafini.  
 sig. Luigi Paris. sig. Antonia Badì.

*Figuranti*

sig. Bortolo Ruggeri. sig. Antonia Tassani.  
 sig. Stefano Cherubini. sig. Giuditta Serafini.  
 sig. Luigi Riboli. sig. Geltrude Bondanelli.  
 sig. Vincenzo Bondanelli. sig. Francesca Serra.  
 sig. Francesco Badì. sig. Maria Serio.  
 sig. Francesco Nolli. sig. Assunta Scansi.



Le Recite incominciano in Aprile 29. 30., e proseguiranno in Maggio 1. 2. 3. 5. 6. 8. 9. 12. 13. 15. 17. 19. 20. 22. 23. 24. 27. 28. 29. 30. In Giugno 2., e 3.

Dalla prima all' ultima Recita vi sarà Ridotto da Giuoco nel Teatro, col permesso della Maschera.



*Al Cembalo*

sig. Francesco Sirotti Reggiano Maestro di Cappella  
al Servizio di S. A. S.  
*Primi Violini dell'Opera.*

*Direttore dell'Orchestra.* *De' Secondi.*

sig. Antonio Bisoni Faentino. sig. Luigi Righi Bolognese.  
*Primo Violino Direttore de' Balli.*

sig. Paolo Bianchi Reggiano.  
*Violoncello.* sig. Dionigi Ficarelli.

*Primo Oboè.*

Sig. Antonio Turchetti al Servizio di S. A. Reale  
di Parma.

*Fagotto, e Corno inglese.*

Sig. Gaetano Grossi al Servizio di S. A. R. di Parma.

*Timpaniere.*

Sig. Giovanni James all'attual Servizio di S. A. S. Padrone.

~~~~~  
**MUTAZIONI DI SCENE.**

**ATTO PRIMO.**

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti.  
Gran Padiglione alle Sponde del Mare preparato per  
l'arrivo di Creusa.

**ATTO SECONDO.**

Galleria.  
Tempio d' Apollo.

**ATTO TERZO.**

Atrio delle Carceri.  
Luogo Magnifico.

Lo Scenario dell'Opera, e de' Balli sarà tutto nuovo del  
Cavaliere Francesco Fontanesi Reggiano Professore del-  
la R. Acc. del Disegno di Firenze, ed Acc. Clemen.

Le Decorazioni dell'Opera, e de' Balli saranno del Sig.  
Giuseppe Giulino Milanese.

Le Macchine dell'Opera, e de' Balli saranno d'invenzione  
del sig. Giovanni Benassi Reggiano.

**ATTO PRIMO.****SCENA PRIMA.**

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti  
della Reggia di Demofonte.

*DIRCEA, e MATUSIO.*

*DIRCEA.*

Redimi, o Padre, il tuo soverchio  
affetto

Un mal dubbioso ancora  
Rende sicuro. A domandar, che  
solo

Il mio nome non vegga

L'urna fatale, altra ragion non hai,  
Che il regio esempio,

*Mat.* E ti par poco? Io forse,

Perchè suddito nacqui,

Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre

Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue

Ogn'anno in questo dì: ma non esclude

Le Vergini reali. All'agitar dell'urna





Provi egli ancor d' un infelice Padre  
 Come palpita il core,  
 E arrossisca una volta,  
 Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui  
 Di spettator nelle miserie altrui.

*Dir.* Ma sai pur, che a' Sovrani  
 E' suddita la legge.

*Mat.* Le umane sì, non le divine.

*Dir.* E queste  
 A lor s'aspetta interpretar.

*Mat.* Non quando  
 Parlan chiaro gli Dei.

*Dir.* Mai chiari a segno...

*Mat.* Non più, Dircea. Son risoluto.

*Dir.* Ah meglio  
 Pensaci, o Genitore;  
 Già il Re pur troppo, il sai,  
 Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge  
 Ire novelle all' odio antico?

*Mat.* In vano  
 L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira:  
 La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.  
 O più tremar non voglio  
 Fra tanti affanni, e tanti;  
 O ancor chi preme il soglio  
 Ha da tremar con me.  
 Ambo siam Padri amanti  
 Ed il paterno affetto  
 Parla egualmente in petto  
 Del suddito, e del Re. (1)

[ 1 ] Parte.

## SCENA II.

DIRCEA, e poi TIMANTE.

*Dir.* **S**E il mio Principe almeno  
 Quindi lungi non fosse... o Ciel! che miro!  
 Ei viene a me!

*Tim.* Dolce Consorte . . .

*Dir.* Ah taci;  
 Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,  
 Che qui non resta in vita  
 Suddita Sposa a regio Figlio unita.

*Tim.* Non temer mia speranza. Alcun non ode  
 Io ti difendo.

*Dir.* E quale amico Nume  
 Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno  
 Mi richiama dal campo,  
 Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,  
 M'ami ancor? Ti ritrovo  
 Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

*Dir.* Ma come  
 Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!  
 Non dubito, ben mio: lo so, che m'ami  
 Ma da quel dolce labbro  
 Troppo ( soffrilo in pace )  
 Sentirlo replicar troppo mi piace.  
 Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
 De' nostri casti amori,  
 Ah dov' è? Sposa amata,  
 Guidami a lui: fa ch' io lo vegga!



*Dirc.* Affrena;  
Signor, per ora il violento affetto.  
In custodita parte  
Egli vive celato: e andarne a lui  
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena  
Costa il nostro segreto!

*Tim.* Ormai son stanco.  
Di viver fra' timori, e tante angustie.

*Dirc.* Altra angustia maggiore oggi sovrasta:  
Dell' annuo sacrificio il giorno è questo:  
Sarà esposto alla sorte il nome mio:  
Così il Sovrano impera,  
Si oppone il Padre; e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E ben m' ascolta.  
Al Padre mio vado a scoprir l' arcano.

*Dirc.* E la funesta legge,  
Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,  
Può rivocarla un Re. Benchè severo,  
Demofonte è Padre, ed io son Figlio.  
Qual forza han questi nomi,  
Io lo so, tu lo sai,  
Saprò dinanzi a lui  
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,  
Abbracciarli le piante,  
Domandargli pietà.

*Dirc.* Dubito . . . . Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar, Dircea. Lascia la cura  
A me del tuo destin. Va. Per tua pace  
Ti stia nell' alma impresso,  
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dirc.* In te spero, o sposo amato;  
Fido a te la sorte mia;  
E per te, qualunque sia,  
Sempre cara a me sarà.  
Purchè a me nel morir mio  
Il piacer non sia negato  
Di vantar che tua son io,  
Il morir mi piacerà. (1)

### S C E N A III.

*TIMANTE*, poi *DEMOFONTE* con seguito,  
indi *ADRASTO*.

*Tim.* **O**H quanto di regnar degna e Dircea!  
Ma ecco quindi s' appressa  
Il real genitor. Più non s' asconda  
Il mio segreto a lui.

*Dem.* Principe, figlio.

*Tim.* Padre, Signor. (2)

*Dem.* Sorgi.

*Tim.* I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

*Dem.* So, che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia, e il cenno mio;

Che ti svelle dall' armi,

Forse t' incresce. I tuoi trionfi, o Prence;

E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,

Sempre cari mi sono.

[ 1 ] Parte. [ 2 ] S' inginocchia, e gli baccia la mano.



*Tim.* (Opportuno è il momento ardir:) Conosco  
Tanto il bel cor del mio  
Tenero Genitor, che.....

*Dem.* No, non puoi  
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,  
A te più che non credi.  
Con la tua Sposa al fianco  
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.  
E a compiacerti appunto  
Il tuo mi persuade  
Illustre merito.

Dubitai su la scelta: anzi mi spiacque.

L'acconsentire al nodo  
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre  
Abborria nella Figlia. Alfin prevalse  
Il desio di vederti  
Felice, o Prence.

*Tim.* ( Ah di Dircea ragiona,  
Il dubitarne è vano.) Amato Padre  
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa  
Per condurla al tuo piè.

*Dem.* Ferma. Cherinto,  
Il tuo minor german l'attende al porto.

*Tim.* Al porto!

*Dem.* E quando giunga  
La sospirata nave  
Avvertiti saremo.

*Tim.* Qual nave?

*Dem.* Quella,  
Che la real Creusa  
Conduce alle tue nozze?

*Tim.* ( Oh Dei! )

*Dem.* Ti sembra

Forse strano così quest'imeneo?

Ella ti porta un Regno. E una Consorte  
Che suddita non sia per te non trovo.

*Tim.* ( Oh sventura crudel, oh acerbo affanno! )

*Adr.* Signor, giungono al porto  
Le Frigie navi.

*Dem.* Ad incontrar la sposa  
Vola, o Timante. ( 1 )

*Tim.* Io?

*Dem.* Sì. Con te verrei,

Ma un funesto dover mi chiama al Tempio!

*Tim.* Ferma, senti, Signor.

*Dem.* Parla. Che brami?

*Tim.* Confessarti... ( che fo? ) Chiederti... ( oh Dio  
Che angustia è questa! ) Il sacrificio, o Padre...  
La legge.... La consorte....  
( Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! oh sorte! )

*Dem.* Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo;  
Io l'ho promesso. Il conservar la fede  
Obbligo necessario è di chi regna;  
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero,

Par lei fra l'onde canta il nocchiero;

Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano, si fanno audaci;

Quand'è il combattere necessità. parte!

[ 1 ] *Adrasta si ritira.*



## SCENA IV.

TIMANTE solo.

**M**A che vi fecé, o stelle,  
 La povera Dircea, che tante unitè  
 Sventure contro lei! Voi, che ispirastè  
 I casti affetti alle nostr'alme; voi,  
 Che al pudico imeneo foste presenti,  
 Difendetela, o numi: io mi confondo;  
 M'oppressè il colpo a segno,  
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.  
 Sperai vicino il lido,  
 Credei calmato il vento,  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 E da uno scoglio infido  
 Mentre salvar mi voglio,  
 Urto in un altro scoglio  
 Del primo assai peggior. *parte*

## SCENA V.

Gran Padiglione alle sponde del Mare preparato per l'arrivo di Creusa. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali, al suono di varj stromenti barbari, preceduti da numeroso concorso sbarcano a terra

CREUSA, e CHERINTO.

**M**A che t'affanna, o Prence?  
 Creus. Perché mesto così? pensi, sospiti,

Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo  
 Con rimproveri amici,  
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici:  
 Per le mie nozze adunque  
 Qual'augurio è mai questo?  
*Cher.* Se nulla di funesto  
 Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
 O bella Principessa,  
 Tutto sopra di me. Poco i miei mali  
 Accresceran le stelle.  
*Cre.* E perchè mai l'arcano  
 A me svelar non vuoi?  
*Cher.* Ah ch'io troppo pavento i sdegni tuoi!  
*Cre.* No, non temer, libero sur ragiona.  
*Cher.* Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante.  
 Quel giorno stesso... oh Dio! ch'io ti mirai... (1)  
*Cre.* Taci, maggior rispetto in te sperai.  
*Cher.* T'intendo, ingrata,  
 Vuoi ch'io mi uccida.  
 Sarai contenta,  
 M'ucciderò.  
 Ma ti rammenta,  
 Che a un alma fida  
 L'averti amata  
 Troppo costò. (2)  
*Cre.* Dove? Ferma.  
*Cher.* No, no: troppo t'offende  
 La mia presenza .... (3)

[1] Con trasporto di tenerezza. [2] Vuol partire.  
 [3] In atto di partire.



## S C E N A VI.

TIMANTE *frestoloso, e detti.*

Tim. **O** Là, Cherinto; è questa  
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio  
Seco parlar. Per un momento solo  
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!) (1)

Cre. Sposo, Signor.

Tim. Donna Real, noi siamo  
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,  
La vita mia tu sola  
Puoi difender, se vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I nostri  
Genitori fra noi strinsero un nodo,  
Che forse a te dispiace,  
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali  
Sarian degni d'un Nume,  
Non che di me: ma il mio destin non vuole,  
Ch'io possa esserti sposo. Un vi si oppone  
Invincibil riparo. Il padre mio  
Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene  
Prevenire un rifiuto. In vece mia,  
Va, rifiutami tu. Dì, ch'io ti spiaccio;  
Aggrava, io tel perdono,

[1] Si pone in disparte.

I demeriti miei; sprezzami, e salva  
Per questa via, che il mio dover t'addita  
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Cre. Come!

Tim. Teco io non posso  
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia  
Sia tua cura il condurla. (1)

Cre. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio;  
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte*

## S C E N A VII.

CREUSA, e CHERINTO.

Cre. **N** Umi! A Creusa un così grave oltraggio!  
Cherinto, hai cor?

Cher. L'avrei,  
Se tu non me l'toglievi.

Cre. Ah l'onor mio  
Vendica tu se m'ami.

Cher. E che vorresti?

Cre. Il sangue  
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio german?

Cre. Che? impallidisci? ah vile!  
Va, troverò chi voglia  
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa....

Cre. Non più: lo so; siete d'accordo entrambi,

[1] A Cherinto partendo.



Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io! Come! E credi

Così dunque il mio amor poco sincero?

*Gre.* Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Non curo l'affetto

D'un timido amante,

Che serba nel petto

Sì poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando,

Ch'è audace sol quando

Si parla d'amor. *parte*

*Cher.* Oh Dei! Perchè tanto furor? Che mai

Le avrà detto il German? Voler ch'io stesso

Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo

Gelo d'orror; ma in mezzo a quel furore

Stupir mi fa, mi fa languir d'amore. *parte.*

## SCENA VIII.

*MATUSIO esce furioso con DIRCEA per mano,  
poi Timante frettoloso.*

*Mat.* **T** Affretta omai, Dircea.

*Tim.* Dircea non partirà.

*Mat.* Chi l'impedisce?

*Tim.* Io.

*Mat.* Come!

*Dirce.* Aimè!

*Mat.* Difenderò col ferro

La paterna ragion. (1)

[1] *Snuda la spada.*

*Tim.* Col ferro anch'io

La mia difenderò. (1)

*Dirce.* Prence, che fai?

Fermati, o genitore. (2)

*Mat.* Empio! impedirmi,

Che al crudel sacrificio una innocente

Vergine io tolga?

*Dirce.* (Oh Dei!)

*Tim.* (Che feci? ah m'ingannai!)

Signor, perdona: ecco l'error. Ti vidi

Verso lei, che piangeva, arder sdegnato,

Tempo a pensar non ebbi; opra pietosa

Il salvarla, credei dal tuo furore.

*Mat.* Dunque la nostra fuga

Non impedir, la vittima, se resta,

Oggi sarà Dircea.

*Dirce.* Stelle!

*Tim.* Dall'urna

Forse il suo nome uscì!

*Mat.* No; ma l'ingiusto

Tuo padre vuol quell'innocente uccisa

Senza il voto del caso.

*Tim.* E perchè tanto

Sdegno con lei?

*Mat.* Per punir me, che volli

Impedir, che alla sorte

Fosse esposta Dircea; perchè produssi

L'esempio suo; perchè l'amor paterno

Mi fe scordar d'esser vassallo.

*Dirce.* (Oh Dio!

[1] *Snuda la Spada* [2] *Si strappone.*



Ogni cosa congiura a danno mio.)  
*Tim.* Matusio non temer: barbaro tanto  
 Il Re non è. Negl' impeti improvisi  
 Tutti abbaglia il furor; ma la ragione  
 Poi n' emenda i trascorsi.

## S C E N A IX.

*ADRASTO con Guardie, e detti,  
 indi DEMOFONTE.*

*Adr.* **O** Là Ministri  
 Custodite Dircea. (1)  
*Mat.* Nol dissì, o Prence?  
*Tim.* Come?  
*Dir.* Misera me!  
*Tim.* Per qual cagione  
 E' Dircea prigioniera?  
*Adr.* Il Re l' impone.  
 Vieni. (2)  
*Dir.* Ah dove?  
*Adr.* Fra poco  
 Sventurata il saprai:  
*Dir.* Principe, Padre,  
 Soccorretemi voi,  
 Movetevi a pietà.  
*Tim.* No, non fia vero... (3)  
*Mat.* Non soffrirò...  
*Adr.* Se v' appressate, in seno  
 Questo ferro le immergo. (4)

[1] Le Guardie la circondano. [3] In atto di assalire.  
 [2] A Dircea. [4] Impugnando uno stile.

*Tim.* Empio!  
*Mat.* Inumano!  
*Adr.* Il comando sovrano  
 Mi giustifica assai.  
*Dir.* Dunque.  
*Adr.* T' affretta:  
 Sono vane, o Dircea, le tue querele.  
*Dir.* Vengo. (1)  
*Tim.* <sup>a2)</sup> Ah barbaro! (2)  
*Mat.* <sup>a2)</sup> Ferma crudele. (4)  
*Adr.* Olà. (3)  
*Tim.* <sup>a2)</sup> Ferma crudele. (4)  
*Mat.* <sup>a2)</sup> Ferma crudele. (4)  
*Dir.* Padre perdona.  
*Mat.* Oh pene!  
*Dir.* Prence rammenta.  
*Tim.* Oh Dio!  
*Dir.* Già che morir degg' io,  
 Potessi almen parlar!  
*Adr.* Vieni.  
*Tim.* Deh ferma.  
*Mat.* Aspetta.  
*Dir.* L' alma gelar mi sento.  
*Tim.* <sup>a2)</sup> Che barbaro momento!  
*Mat.* <sup>a2)</sup> L' ira non so frenar.  
*Tim.* La dolce sua compagna,  
 Vedersi, oh Dio rapir!  
*Mat.* La figlia, che si lagna,  
 Vicina al suo morir.

[1] Incamminandosi. [2] in atto d' assalire.  
 [3] in atto di ferire. [4] arrestandosi.



- Dir. Dal Padre, dallo Sposo  
Prender l'estremo addio,  
a 3 ) Che affanno tormentoso,  
) Che barbaro dolor.  
Dem. Tu a cenni miei contrasti? (1)  
Tu armato, o figlio, ancora? (2)  
La rabbia mi divora,  
Son pieno di furor.
- Dir. ) A questo nuovo affanno  
Tim. a 2 ) Non mi resiste il cor.  
Dem. Tremo, Vassallo indegno. (3)  
Mat. Son Padre, e non errai,  
Dem. E Tu col nudo acciaio? (4)  
Tim. Ah se la mano armai,  
Fu sola la pietà.  
Dem. Colei si guidi a morte,  
Dr. Misera, in che peccai!  
Tim. a 2 ) Signor....  
Mat. ) Soffersi assai,  
Dem. La vittima cadrà.  
Dir. ) Stelle, pietose stelle,  
Tim. a 2 ) A tanti mali miei  
) Muovetevi a pietà.
- T U T T I
- Veggio, che il ciel balena,  
Che il fulmine s'accende,  
E l'alma in tante pene  
Scampo trovar non sa.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

[1] a Mat. [2] a Tim. [3] a Mat. [4] a Tim.



## ATTO SECONDO.

### S C E N A I.

Galleria.

ADRASTO solo.



Uante sventure in questo giorno  
aduna  
Il destino crudele!  
Un Sacrificio orrendo, un vero  
erede  
L'Oracolo ci addita. Un Padre irato,  
Un Re severo, e un Figlio sventurato  
Fan vacillare il soglio;  
E in mezzo allo spavento, ed al periglio  
Non v'è chi sa trovar miglior consiglio.  
Siam navi all'onde argenti  
Lasciate in abbandono:  
Imperuosi venti,  
I nostri affetti sono;  
Ogni diletto è scoglio,  
Tutta la vita è mar. parte



## SCENA II.

DEMOFOONTE, e CREUSA.

**C** Dem. Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno  
Tutto farò per te; ma non parlar mi  
A favor di Dircea.

Cre. Io non vengo per altri  
A pregarti, Signor, che per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Cre. In Frigia  
Subito ritornare.

Dem. Che dici, o Principessa?  
E lo sposo, e le nozze?

Cre. Eh per Timante  
Creusa è poco: una beltà mortale  
Non lo spero ottenere. Per lui... ma all'fine  
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Cre. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Cre. Così meco  
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cre. Signor, basta così.

Dem. Creusa, intendo.  
Ruvido troppo alle parole, agli atti  
Ti parve il figlio mio;  
A te, che sei di Frigia  
A' molli avvezza, e teneri costumi;  
Ma viene a te serbata

La gloria d'erudirlo,  
Ne' misteri d'amore;  
E apprenderanne in breve  
Sotto la disciplina

Di sì dotta maestra ogni dottrina:  
Cre. Al rossor d'un rifiuto una mia pari  
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come  
Lo potresti temer?

Cre. Chi sa?

Dem. La manto,  
Pur che tu non la sdegni, in questo giorno  
Il figlio a te darà. Tutta ne impegno  
La mia fede reale.

Cre. ( Sì sì, Timante all'imeneo s'astringa  
Per poter rifiutarlo. ) E bene: accetto,  
Signor, la tua promessa. Or sia tua cura,  
Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Cre. Tu sai chi son: tu sai  
Quel, che al mio onor conviene:  
Pensaci, e s'altro avviene,  
Non ti lagnar di me.  
Tu Re, tu Padre sei,  
Ed obbligar non dei  
Come comanda un Padre,  
Come punisce un Re. *parte.*



## S C E N A III.

DEMOFOONTE, poi TIMANTE.

**Dem** **C**He alterezza ha costei! Ma vien Timante.

**Tim.** Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

**Dem.** Per chi?

**Tim.** Per l' infelice figlia  
Dell' afflitto Matusio.

**Dem.** Se l' amor mio t' è caro,  
Questa impresa abbandona.

**Tim.** Ah padre amato,  
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai  
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare; libera, assolvi  
La povera Dircea,

L' abbandonò ciascuno,

In me solo s' affida;

Ma tu mi guardi, o padre!

Tu impallidisci! Ah! lo conosco: è questo

Un moto di pietà (1). No, finchè il cenno,

Onde viva Dircea, padre, non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

**Dem.** Principe, (oh sommi Dei!) Sorgi. E che deggio  
Credere di te? L' ami tu forse?

**Tim.** In vano

Farei studio a celarlo.

**Dem.** Ah, questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

[1] S' inginocchia.

La nascosta sorgente. E che pretendi  
Da questo amor? Che per tua sposa forse  
Una vassalla io ti conceda? O pensi,  
Che un ineneo nascosto... Ah se potessi  
Immaginarmi sol....

**Tim.** Qual dubbio mai

Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,  
Non sposerò Dircea.

**Dem.** ( Per vincerlo si ceda. ) E bea tu 'l vuoi,  
Vivrà la tua diletta,  
La dono a te.

**Tim.** Mio caro padre ... (1)

**Dem.** Aspetta.

Merita la paterna  
Condiscendenza una mercè.

**Tim.** La vita,

Il sangue mio...

**Dem.** No, caro figlio; io bramo  
Meno da te. Nella real Creusa

Rispetta la mia scelta.

**Tim.** Oh Dio!

**Dem.** Lo veggo,

Ti costa pena: or questa pena accresca

Merito all' ubbidienza. Ebb' io pietade

Della tua debolezza, abbi tu cura

Dell' onor mio. Che si diria, Timante,

Del padre tuo, se per tua colpa astretto

Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato

So, che non sei. Vieni alla sposa. Al Tempio

Conduciamola adesso; adesso in faccia

[1] Vuol bastargli la mano.



Agl' invocati Dei  
 Adempi, o figlio, i tuoi doveri, e i miei.  
*Tim.* Signor . . . non posso.  
*Dem.* Io fin ad ora, o Prence,  
 Da Padre ti parlai: non obbligarmi  
 A parlarti da Re.  
*Tim.* Del Re, del Padre  
 Venerabili i cenni  
 Egualmente mi son; ma, tu lo sai,  
 Amor forza non soffre.  
*Dem.* Amor governa  
 Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari  
 Nume maggior, che li congiunge: e questo  
 Sempre è il pubblico ben.  
*Tim.* Se il bene altrui  
 Tal prezzo ha da costar . . .  
*Dem.* Prence, son stanco  
 Di garir teco. Altra ragion non rendo  
 Io così voglio.  
*Tim.* Ed io non posso.  
*Dem.* Audace,  
 Non sai . . .  
*Tim.* Lo so: vorrai punirmi?  
*Dem.* E voglio,  
 Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.  
*Tim.* Ah no!  
*Dem.* Parti.  
*Tim.* Ma senti.  
*Dem.* Intesi assai,  
 Dircea voglio, che mora:  
*Tim.* E morendo Dircea . . .  
*Dem.* Ne parti ancora?

*Tim.* Sì partirò: ma poi (1)  
 Non ti lagnar . . .  
*Dem.* Che? Temerario! (oh Dei!)  
 Minacci?  
*Tim.* Io non distinguo  
 Se priego, o se minaccio. A poco a poco  
 La ragion m' abbandona. A un passo estremo  
 Non costringermi, o Padre. Io mi protesto;  
 Farei . . . Chi sa.  
*Dem.* Di; che faresti, ingrato?  
*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato. *parte*

## S C E N A I V.

DEMOFOONTE, poi ADRASTO.

*Dem.* **D**unque m' insulta ognun! L'ardita  
 Nuora,  
 Il Suddito superbo, il Figlio audace,  
 Tutti scuotono il freno? Ah non è tempo  
 Di più soffrir. Al Sacrificio, Adrasto,  
 Dircea si tragga. Ella è cagion de' falli  
 Del Padre suo, del Figlio mio.  
*Adr.* Ah, Sire,  
 Ella colpa non ha. Se tu la vedi  
 In che misero stato ella si trova,  
 Ti farebbe pietà.  
*Dem.* Taci: il mio sdegno  
 Più ritegno non ha.  
 Quando al pubblico giova

[1] Turbato.



E' consiglio prudente  
 La perdita di un solo, anche innocente:  
 Oh Dio! quanto mi costa  
 Il vederla morir; ma il figlio ingrato,  
 Il Padre suo ribelle,  
 Fra le angosce di morte, e di terrore,  
 Gli ultimi accenti, i suoi sospiri estremi  
 Dovranno udir... Tutte le smanie sue  
 Saran la mia vendetta... Il mio furore  
 Così pago sarò, ... ma l' infelice,  
 La povera Dircea in che m'offese...  
 Oh rimorso crudel!... Barbari Dei.  
 Cessate alfin di tormentarmi più.  
 Bastano a lacerar questo mio cuore  
 Il timor, la pietà, l' odio, e l' amore.

A tanto duol resistere  
 Gli affetti miei non sanno  
 A questo solo affanno  
 Costante il cor non ho,  
 Perfido, ingrato figlio  
 Crudele a' pensier miei,  
 La pena mia tu sei,  
 L' ira frenar non so.  
 E pur di padre io sento  
 I volci moti al cor,  
 Che smania, che tormento,  
 Che barbaro dolor.

parte.

S E C O N D O  
 S C E N A V.

MATUSIO, e TIMANTE.

**M.** l' unica speranza ...

**Tim.** Sì, caro amico, è nella fuga. Un legno  
 Sollecito provvedi: in quello aduna  
 Quanto potrai di prezioso, e caro;  
 E dove fra' gli scogli  
 Alla destra del porto il mar s' interna,  
 M'attendi ascoso: io con Dircea fra poco  
 A te verrò.

**Mat.** Ma de' custodi suoi...

**Tim.** Deluderò la cura. Ignota via  
 V'è chi m'apre all'albergo, ov' ella è chiusa;  
 Và, che il tempo è infedele a chi ne abusa.

**Mat.** Vogliono i Numi alfine  
 Soccorrere gl' infelici. Io tutto spero  
 Dalla tua pietade: il tuo soccorso  
 Può cangiar la mia sorte.  
 Un raggio di speranza  
 Omai lusinga il povero mio core;  
 E calma in questo istante il mio dolore. *par.*

S C E N A VI.

TIMANTE, e poi DIRCEA in bianca veste, e coronata  
 di fiori, tra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

**Tim.** **C** Ran passo è la mia fuga. Ella mi rende  
 E povero, e privato,  
 Ma li teneri affetti



E di padre, e di sposo  
 Chiedono molto di più. Fuggasi pure.  
 Ma chi s' appressa? E' forse  
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono  
 Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie  
 Fra lor... misero me! La sposa! oh Dio!  
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

*Dir.* Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo.  
 Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo  
 E' pur l'amaro passo.

*Tim.* E come! il padre...

*Dir.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* Infia ch'io vivo... (1)

*Dir.* Signor, che fai? Sol contro tanti in vano  
 Difendi me; perdi te stesso.

*Tim.* E' vero

Miglior via prenderò. (2)

*Dir.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure; al tempio  
 Sarò prima di te. (3)

*Dir.* No. Pensa .... oh Dio!

*Tim.* Non v'è più che pensar. La mia pietade  
 Già diventa furor. Tremi qualunque  
 Oppostimi vorrà: se fosse il padre,  
 Non risparmiò delitti. Il ferro, il fuoco  
 Vò che abbatta, consumi  
 La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

[1] Volendo snudar la spada. [2] Volendo partire.

[3] In atto di partire.

Io ti lascio, o mio tesoro,  
 Non pensare al mio periglio.  
 Per pietà rasciuga il ciglio,  
 Non accrescermi il dolor.  
 Vado... oh Dio... mia vita... io moro...  
 Oh destino... cruda sorte.  
 Stelle ingrato, no la morte  
 Non mi dà tanto terror.  
 Nel vederti in tanti affanni  
 Sento il cor spezzarsi in seno.  
 Dite Amanti, dite almeno,  
 Se v'ha pena, oh Dio! maggior.

*parte.*

## SCENA VII.

*DIRCEA, e poi CREUSA.*

*Dir.* **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei,  
 Custoditelo voi. Deh Principessa!  
 Ah Creusa pietà! Non puoi negarla,  
 La chiede al tuo bel core  
 Nell'ultime miserie una, che muore.  
*Cre.* Chi sei? Che brami?  
*Dir.* Il caso mio già noto  
 Pur troppo ti sarà. Dircea son io:  
 Vado a morir; non ho delitto. Imploro  
 Pietà, ma non per me. Salva, proteggi  
 L'infelice Timante.  
*Cre.* E tu a morir vicina,  
 Come puoi pensar tanto al suo riposo?  
*Dir.* Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo sposo.

*B*



Se tutti i mali miei  
 Io ti potessi dir,  
 Divider ti farei  
 Per tenerezza il cor.  
 In questo amaro passo  
 Si giusto è il mio martir,  
 Che se tu fossi un sasso,  
 Ne piangeresti ancor. *parte.*

## S C E N A V I I I .

CREUSA, e poi CHERINTO.

*Cre.* **C**he incanto è la beltà! Se tale effetto  
 Fa costei nel mio cor; degno di scusa  
 E' Timante, che l'ama. Appena il pianto  
 Io potei trattener. Questi infelici  
 S'aman da vero: e la cagion son io  
 Di sì fiera tragedia? Ah no! Si trovi  
 Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo  
 Di te, Cherinto.

*Cher.* Il mio germano esangue  
 Domandar mi vorrai.

*Cre.* No, quella brama  
 Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira:  
 Or desio di salvarlo. Al sacrificio  
 Già Dircea s'incammina:  
 Timante, è disperato. I suoi furori  
 Tu corri a regular. Grazia per lei  
 Ad implorare io vado.

*Cher.* Oh degna cura  
 D'un animo reale! E chi potrebbe

Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi  
 Sì tiranna con me . . . .  
*Cre.* Ma d'onde il sai,  
 Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso  
 Da quel, che tu credesti.  
 Anch'io . . . . ma no, troppo saper vorresti. *parte.*

## S C E N A I X .

CHERINTO solo.

**O**H Dei! che dir voleva?  
 Io mi lusingo, e intanto  
 Fors'ella porta d'un inganno il vanto,  
 Pur veggio in lontananza  
 Col core palpitante  
 Un raggio di speranza,  
 Che respirar mi fa. *parte.*



## S C E N A X.

Atrio del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve Scala per cui si ascende al Tempio medesimo; la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori, se non quando ne interrompono la vista le Colonne, che sostengono la gran Tribuna. Veggonsi l' Are cadute, il fuoco estinto, i sacri Vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del Sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga, i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

*Timante, che incalzando disperatamente per la Scala alcune Guardie, si perde fra le Scene. Dircea, che dalla cima della Scala medesima, spaventata lo richiama. Segue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante: E dileguati i Combattenti, Dircea, che rivede Timante, corre a trattenerlo, scendendo dal Tempio.*

**S**anti Numi del cielo,  
Difendetelo voi! Timante, ascolta;  
Timante, ah per pietà ....

*Tim.* Vieni, mia vita, (1)  
Vieni, sei salva.

*Dir.* Ah che facesti!

*Tim.* Io feci  
Quel, che dovea.

*Dir.* Misera me! consorte,  
Oh Dio tu sei ferito! Oh Dio! tu sei  
Tutto asperso di sangue.

*Tim.* Eh no, Dircea,

[ 1 ] Tornando affannato colla spada alla mano.

Non ti smarrir: dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è. Dal seno altrui  
Lo trassé il mio furor.

*Dir.* Ma guarda...

*Tim.* Ah sposa,  
Non più dubbj, fuggiamo. (1)

*Dir.* E Olinto? e il figlio?

Dove resta? Senz' esso  
Vogliam partir?

*Tim.* Ritornerò per lui  
Quando in salvo sarai. (2)

*Dir.* Fermati. Io veggo  
Tornar per questa parte  
I custodi reali.

*Tim.* E' ver: fuggiamo (3)  
Dunque per altra via. Ma quindi ancora  
Stuol d' armati s' avvanza.

*Dir.* Ahime!

*Tim.* Gli amici (4)  
Tutti m' abbandonar.

*Dir.* Miseri noi!  
Or che farem?

*Tim.* Col ferro  
Una via t' aprirò. Sieguimi. (5)

[ 1 ] La prende per mano. [ 2 ] Partendo alla sinistra.  
[ 3 ] Verso la destra. [ 4 ] Guardando intorno.  
[ 5 ] Lascia Dircea, e s' incammina alla sinistra.



DEMOFOONTE dal destro lato con Spada alla mano,  
Guardie per tutte le parti, e detti.

Dem. **N**degno,  
Non fuggirmi; t'arresta.

Tim. Ah padre, ah dove  
Vieni ancor tu!

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno (1)  
Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi.  
Pensa a te.

Dem. No, custodi,  
Non si stringa il ribelle; al suo furore  
Si lasci il fren. Vediamo  
Fin dove giungerà. Via su, compisci  
L'opera illustre. In questo petto immergi  
Quel ferro, o traditor. Tremar non debbe  
Nel trafiggere un padre  
Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi  
La destra armata? Ecco l'acciario a terra.  
Brami di più? Senza difesa io t'offro  
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso  
Puoi soddisfar; puniscimi d'averti  
Prodotto al mondo. A meritar fra gli empi  
Il primo onor poco ti manca: ormai  
Il più facesti. Altro compir non resta,

[1] Vide crescere il numero delle Guardie, e si pone  
innanzi alla Sposa.

Che del paterno sangue  
Fumante ancor la scellerata mano  
Porgere alla tua bella.

Tim. Ah basta; oh padre,  
Taci; non più. Con quei crudeli accenti  
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
Il colpevole acciario (1)  
Ecco al tuo piè. Questa infelice vita  
Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi  
Mai più così. So ch'io trascorsi; e sento;  
Che ardir non ho per domandar mercede;  
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi  
Della perfidia sua prove sì grandi  
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) **A' lacci**  
Quella destra ribelle  
Porgi, o fellon.

Tim. Custodi (2)  
Dove son le catene?  
Ecco la man: non le ricusa il figlio  
Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisce il vero!)

Dem. All'oltraggiato Nume  
La vittima si renda; e me presente  
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso  
Difenderti, ben mio!

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio re, mio genitor...

[1] S'inginocchia.

[2] S'alza, e va egli stesso a farsi incatenare.



*Dem.* Lasciami in pace.

*Tim.* Pietà!

*Dem.* La chiedi in van.

*Tim.* Ma ch' io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi

Non sarà ver. Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri ministri, udite.

Sentimi, o padre. Esser non può Dircea

La vittima richiestà. Il sacrificio

Sacrilego sarà.

*Dem.* Per qual ragione?

*Tim.* Di, che domanda il Nume?

*Dem.* D' una vergine il sangue.

*Tim.* E ben Dircea

Non può condursi a morte:

Ella è moglie, ella è madre, è mia consorte!

*Dem.* Come?

*Dir.* ( Io tremo per lui. )

*Dem.* Numi possenti,

Che ascolto mai? L' incominciato rito

Suspendete, o ministri. Ostia novella!

Sceglie convien. Perfido figlio! E queste

Son le belle speranze,

C' io nutriva di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? in questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah....

*Dir.* Non sdegnarti,

Signor, con lui: son io la rea; son queste

Infelici sembianze, io fui, che troppo

Mi studiai di piacergli: io lo sedussi

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato imeneo con le frequenti  
Lagrimie insidiose.

*Tim.* Ah non è vero;

Non crederle, Signor. Diversa affatto  
E' l' istoria dolente. E colpa mia

La sua condescendenza. Ogni opra, ogni arte

Ho posta in uso. Ella da se lontano

Mi scacciò mille volte; e mille volte

Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,

Costrinsi, minacciai; ridotto infine

Mi vide al caso estremo; in faccia a lei

Questa man disperata il ferro strinse;

Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

*Dir.* E pur...

*Dem.* Tacete. ( Un non so che mi serpe

Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira

Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi

Sono i lor falli; e debitor son io

D' un grand' esempio al mondo

Di virtù, di giustizia. ) Olà, costoro

In carcere distinto

Si serbino al castigo.

*Tim.* Almen congiunti...

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme...

*Dem.* Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già, che in vita

V' accompagnò la sorte;

Perfidi, no, la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l' errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà. parte.



## SCENA XII.

DIRCEA, e TIMANTE.

**Dir.** **S** Poso.

**Tim.** Consorte.

**Dir.** E tu per me ti perdi?

**Tim.** E tu mori per me?

**Dir.** Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

**Tim.** Ah qual momento!

**Dir.** Ah quale...

Ma che? Vogliamo, o Prence

Così vilmente indebolirci? Eh sia

Di noi degno il dolor. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga,

Separiamci da forti, e non si pianga.

**Tim.** Sì, generosa; approvo

L'intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

**Dir.** Disposta io sono.

**Tim.** Risoluto son io.

**Dir.** Coraggio.

**Tim.** Addio Dircea.

**Dir.** Principe, addio. (1)

**Tim.** Sposa.

**Dir.** Timante.

a 2 Oh Dei!

**Dir.** Perché non parti?

[1] Si dividono con intrepidezza, ma giunti alla Scene tornano a guardarsi.

**Tim.** Perché torni a mirarmi?

**Dir.** Io velli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

**Tim.** Ma tu piangi frattanto!

**Dir.** E tu sospiri!

**Tim.** Oh Dio, quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

**Dir.** Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

**Tim.** Ah fermati, ben mio. Senti.

**Dir.** Che vuoi?

**Tim.** La destra ti chiedo,

Mio dolce sostegno,

Per ultimo pegno

D'amore, e di fè.

**Dir.** Ah questo fu il segno

Del nostro contento!

Ma sento, che adesso

L'istesso non è.

**Tim.** Mia vita, ben mio.

**Dir.** Addio, sposo amato!

( Che barbaro addio!

( Che fatto crudel!

a 2 ( Che attendono i re!

( Dagli astri funesti,

( Se i premi son questi

( D'un'alma tenace! (1)

FINE DELL'AITO SECONDO.

[1] Partono separatamente condotti dalle Guardie.





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Atrio.

CREUSA, e CHERINTO.

Cre. Erdonami Cherinto. Io non ancora



Fosso creder veraci di tittuoi.  
Ma se Matusio istesso  
Mostrommi il foglio del Real  
impronto

Di propria man dalla Regina impresso?  
Cre. Colpevole Dircea, perchè privata  
Oggi dunque avrà con te comuni

La cuna, il sangue, il genitor, la madre:  
Cher. Ah Principessa, io sol misero resto...

Onnipotenti Dei, che giorno è questo! parte.

Cre. Una germana acquista,  
Nè questa sia per lui cagion di duolo.

Io la cagion ne son. Arde il meschino  
Solo per me, ed a Timante vede  
Che dee la mano offrir la Frigia crede. parte.

# T E R Z O

## SCENA II.

Atrio delle Carceri.

TIMANTE solo.

Misero me! Qual gelido torrente  
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto  
Prende la sorte mia! Suocero, e padre  
M'è dunque il Re? Figlio, e Nipote Olinto?  
Dircea Moglie, e Germana? Ma qual funesta  
Confusion d'opposti nomi è questa?  
Ah! non t'avessi mai  
Conosciuta Dircea!  
I primi nostri affetti  
Che orribili memorie  
Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
A me stesso io divengo! Odio la luce;  
Ogni aura mi spaventa; al piè tremante  
Parmi che manchi il suol; strider mi sento  
Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio!  
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

## SCENA III.

CREUSA, DEMOFOONTE, ADRASTO con OLINTO  
per mano, e DIRCEA l'un dopo l'altro  
da parti opposte, e detto.

Cre. Timante!

Tim. Ah Principessa! ah perchè mai  
Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio...

Tim. Ah no, con questo nome



Non chiamarmi mai più.

*Cre.* Forse non sai . . . .

*Tim.* Troppo troppo ho saputo.

*Dem.* Un caro amplesso

Pegno del mio perdon . . . . Come? t'involi

Dalle paterne braccia?

*Tim.* Ardir non ho di rimirarti in faccia.

*Cre.* Ma perchè?

*Dem.* Ma che avvenne?

*Adr.* Ecco il tuo Figlio?

Consolati signor.

*Tim.* Dagli occhi, Adrasto,

Toglimi quel Bambin.

*Dir.* Sposo adorato.

*Tim.* Parti, parti Dircea.

*Dir.* Da te mi scacci

In di così giocondo?

*Tim.* Dove, misero me, dove m'ascondo!

*Dir.* Ferma.

*Dem.* Senti.

*Cre.* T'arresta.

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

*Dem.* Ma da chi fuggi?

*Tim.* Io fuggo

Dagli Uomini, da Numi,

Da voi tutti, e da me.

*Dem.* Ma dove andrai?

*Tim.* Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

*Dem.* E il Padre?

*Adr.* E il Figlio?

*Dir.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Consorte,  
Figlio, German, son dolci nomi agli altri  
Ma per me sono orrofi.

*Cre.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla;  
Scordatevi di me.

*Dir.* Deh per que' primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui. . . .

*Tim.* Taci Dircea.

*Dir.* Per que soavi nodi . . . .

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo sai.

*Dir.* Già che sì poco

Curi la sposa, almen ti mova il figlio:

Guardalo; è quell' istesso,

Che altre volte ti mosse:

Guardalo, e' sangue tuo.

*Tim.* Così nol fosse.

*Dir.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva.

Le pargollette palme

Come solleva a te: quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapessi,

Infelice Bambin, quel, che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi verresti intorno.



Misero Pargoletto,  
 Il tuo destin non sai.  
 Ah! non gli dite mai  
 Qual' era il Genitor.  
 Come in un punto, oh Dio,  
 Tutto cambiò d' aspetto!  
 Voi foste il mio diletto,  
 Voi siete il mio terror. *parte.*

## S C E N A I V.

DEMOFOONTE, DIRCEA, CREUSA,  
 ed ADRASIO.

*Dem.* **S**ieguito, Adrasto: ah chi di voi mi spiega  
 Se il mio Timante è disperato, o stolto! (1)  
 Ma voi smarrite in volto,  
 Mi guardate, e tacete? Almen sapessi  
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo,  
 Datemi voi consiglio;  
 Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.

*partono tutti.*

## S C E N A V.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adorno  
 per le nozze di Creusa.

TIMANTE, e CHERINTO, indi ADRASIO,  
 poi MATUSIO, e DIRCEA con OLINTO.

*Tim.* **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah que-  
 55 Liete pompe festive (ste

[1] Adrasto parte, dopo d'aver consegnato Olinto ad un  
 Seruo, che lo conduce fuori di scena.

55 Son pentè a un disperato.  
*Cher.* 55 Io non conosco  
 55 Più il mio German. Che debolezza è questa:  
 55 Troppo indegna di te? Senza saperlo  
 55 Errasti alfin. Sei sventurato, è vero  
 55 Ma perciò reo non sei.  
*Adr.* 55 Per tutto il padre  
 55 Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio  
 55 Dal domestico tempio uscir lo vidi.  
 55 Ambo son lieti in volto,  
 55 Nè chiedono che di te.  
*Tim.* 55 Fuggasi, io temo  
 55 Troppo l'incontro del paterno ciglio.  
*Mat.* 55 Figlio mio, caro figlio. (1)  
*Tim.* 55 A me tal nome!  
 55 Come, perchè?  
*Mat.* 55 Perchè mio figlio sei,  
 55 Perchè son padre tuo.  
*Tim.* 55 Tu sogni... oh stelle!  
 55 Torna Dircea!  
*Dir.* 55 No, non fuggirmi, o sposo;  
 55 Tua germana io non son.  
*Tim.* 55 Voi m'ingannate  
 55 Per rimettere in calma il mio pensiero.

[1] Abbracciandolo.



## SCENA VI.

DE MOFCONTE con seguito, e detti.

**N**on t'ingannan, Timante è vero, e  
 Tim. 33 Se mi tradite adesso, (vero.)  
 33 Sarebbe crudeltà.

Dem. 33 Ti rassicura,  
 33 No, figlio mio non sei. Tu con Dircea  
 33 Fosti cambiato in fasce: e quando poi  
 33 Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono  
 33 D'aver tolto s'avvide. All'ore estreme  
 33 Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso  
 33 Scritto lasciò.

Tim. 33 Padre, sì strani eventi  
 33 Mi fanno dubitar.

Dem. 33 Troppo son certe  
 33 Le prove, i segni. Eccoti il foglio, in cui  
 33 Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. 33 Non deludermi, o sorte, un'altra volta.

## SCENA ULTIMA.

CREUSA, e detti.

**S**ignor, veraci sono  
 33 Le felici novelle, onde la Reggia  
 33 Tutta si riempì?

Dem. 33 Sì Principessa,  
 33 Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio  
 33 Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro

33 Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. 33 Il cambio forse  
 33 Spiace a Creusa.

Cre. 33 Aquel, che il Ciel destina  
 33 In van farei riparo.

Cher. 33 Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro?

Cre. 33 L'opra stessa il dirà.

Tim. 33 Dunque son' io

33 Quell'innocente usurpatore, di cui

33 L'Oracolo parlò?

Dem. 33 Sì. Vedi, come

33 Ogni nube sparì. Libero il Regno

33 Dall'annuo sacrificio: al vero Erede

33 La Corona ritorna. Io le promesse

33 Mantengo al Re di Frigia,

33 Senza usar crudeltà. Cherinto acquista

33 La sua Creusa, ella uno scettro. Abbracci

33 Sicuro tu la tua Dircea: Non resta

33 Una cagion di duolo:

33 E scioglie tanti nodi un foglio solo!

Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi!

Da qual' orrido peso

Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte,

Tornate a questo sen: posso abbracciarvi

Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Cre. Che teneri trasposti!

Tim. A' piedi tuoi (1)

Eccomi un'altra volta,

Mio giustissimo Re. Scusà gli eccessi

[1] S'inginocchia.



D' un disperato amor. Sarò , lo giuro ,  
Sarò miglior Vassallo,  
Che Figlio non ti fui.

*Dem.* Sorgi: Tu sei

Mio Figlio ancor. Chiamami Padre: Io voglio  
Esserlo finchè vivo. Era fin' ora  
Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi  
Elezion sarà. Nodo più forte  
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

*Coro.* Par maggiore ogni diletto ,  
Se in un' anima si spande,  
Quando oppressa è dal timor.  
Qual piacer sarà perfetto,  
Se convien , per esser grande,  
Che cominci dal dolor?

*Fine del Dramma.*



# G I A S O N E E M E D E A

BALLO - EROICO - PANTOMIMICO

*D' Invenzione, e Direzione.*

DEL SIGNOR

DOMENICO RICCIARDI.



## ARGOMENTO.

**R**iuscita felicemente a Giasone capo degli Argonauti la celebre spedizione a Colchide, per la conquista del Vello d'oro, coll' ajuto di Medea incantatrice, da lui percid eletta a sua sposa, al suo ritorno si intrattenne a Corinto nella corte di Creonte, dove innamoratosi perdutamente di Creusa figlia a quel Re, ripudiò la prima benefattrice consorte. Vedutasi Medea così baramente corrisposta, per violento furore scannò i figli, avvelenò Creonte, e Creusa, e fece dalle furie tutta rovesciare la Reggia di quel Principe.

Su di ciò si aggira la presente azione tragica pantomimica, alla quale se ho aggiunto qualche Episodio, mi è paruto di così accrescerne l' interesse, e meritarmi maggiormente quella indulgenza, che da un Pubblico tanto sensato ed umano mi debbo promettere.

La Musica è tutta nuova del Celebre Signor Giuseppe Horbman.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ragione dell' Impresario d' invenzione del Sig. Bortolo Ruggeri Bolognese.



## A T T O I.

GIASONE Principe di Tessaglia sposo di

*Sig. Domenico Ricciardi.*

MEDEA Principessa di Colco.

*Sig. Carolina Duprè.*

CREONTE Re di Corinto Padre di

*Sig. Antonio Papini.*

CREUSA Amante di Giasone.

*Sig. Clementina Banti.*

Due figli di Giasone, e di Medea.

Generali del Re Creonte.

*Sig. Guglielmo Banti.*

*Sig. Giuseppe Conti detto Prussia.*

*Sig. Niccola Andreoni detto Spezieria.*

Confidenti di Creusa.

*Sig. Marianna Franchi.*

*Sig. Marianna Papini.*

Nutrice de' figli di Giasone, e Medea.

*Sig. Antonia Badè.*

Dame di Creonte. Seguito di Giasone, e Medea.

Furie, e Spetri Infernali.

\* \* \* \* \*

## A T T O I.

*Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo  
di Giasone.*

**C**Reonte e Creusa con tutta la corte dimostrano impazienza dell'arrivo di Giasone. A qualche tratto veggono da lungi apparire a bordo di una nave l'Eroe desiderato, in compagnia di sua sposa, e due figli. Mentre il Re corre ad incontrarli gli si fa innanzi Giasone, e gli accenna in un aureo stendardo il conquistato Vello coll'Epigrafe

*L' aureo Vello a Giasone contese invano*

*Co' suoi mostri l'Inferno, e l'Oceano.*

Quindi fra gli abbracciamenti, che tutti a vicenda s'ricambiano, trasparisce un giubilo universale. Senonchè avvedutasi Medea da certi tratti, quanto Giasone sia stato colpito dalla beltà di Creusa, lo rampogna, così però ch'è Creonte non accorgendosene, ordina a suoi di festeggiare questo arrivo con liete danze, ed indi raccorsi nel reale Palagio.

## A T T O II.

*Galleria di Statue.*

**C**reusa con le sue Damigelle movono in traccia di Giasone, che non tarda ad unirsi con loro. I reciproci contrassegni de' due amanti sono interotti da Medea, che assale Creusa snudando un pugnale. Giasone prende le parti di questa, pregandola a non ricorrere al padre, ordinando a Medea di ritirarsi. Ella sorte per munirsi de' figli a comoverlo, e tornata li gitta a' piedi del marito, che non può loro negare un amplesso. A tale vista Creusa vola sdegnosamente al padre. Allontanato così l'oggetto, che il perverso, si stringe Giasone di nuovo al seno i figli, ed ottenuto perdonò intreccia con Medea un leggiadro balletto. Questo è interotto dal ritorno di Creusa, e Creonte, quale esibisce il trono di Corinto a Giasone, onde ripudj Medea in favor della figlia; il qual patto si accetta. Smaniando Medea, or minaccia invano Giasone, or prega Creonte; quindi sprezzata parte coi figli, giurando di vendicarsi.

## A T T O III.

*Tempio sotterraneo dedicato alla Vendetta.*

**E**scie orribilmente Medea, e fatti condursi i figli invocca Ecate sua Madre: accoglie i prieghi, e gli manda soccorso. Sbucano ad un cenno di lei le furie; circondano Medea, e gl'insinuano l'uccisione della prole. Ella vinta da pietà per ora riprova il consiglio, e si affretta in vece di fabbricare un veleno, di cui sparge un Monile per Creonte, e un mazzo di fiori per Creusa, e quello e questi consegnati alle Furie si vitira, gustando già l'immaginata vendetta.



## A T T O IV.

*Gran Reggia di Creonte magnificamente apparata pel Matrimonio, e l'incoronazione di Giasone, e Creusa, che alla fine resta un luogo di rovine.*

**D**ispostosi il Popolo e la Milizia di Corinto in varj ranghi, Creonte ordina a' sacerdoti la cerimonia delle nozze di sua figlia con Giasone; ciò eseguito il Re toltasi la corona di capo, ne fregia Giasone, intimando a' circostanti il giuramento di fedeltà. Si festeggiano dal Popolo le nozze, quando Medea coi figli si mostra, e mentendo placidezza non risponde ai ributtamenti di Giasone, che pregandolo a permettere a' suoi figli di presentare alcuni doni a Creonte, e Creusa. Si acconsente; e a un cenno di lei i fanciulli presentano i fiori e il monile. Lieta Medea dell'esito del suo disegno si ritira.

Si proseguiscono le danze, sino a che operando il veleno Creusa spira fra orribili smanie, nè molto va, che spira anche Creonte. Medea tratta maestosamente per l'aria da due Draghi in un Carro presentasi su la scena; e a Giasone, da cui viene esecrata, fa cenno che la sua vendetta non sia per anco compita. Tratto quindi un velo scopre i figli svenati. Freme raccapricciato Giasone. Gode a' suoi furor. Medea, e gli gitta un pugnale come il solo termine a' suoi mali. Egli lo impugna: sordono dovunque le Furie, e agitatolo crudelmente lo rovesciano semivivo appresso il cadavere di Creusa. Medea intima loro l'eccidio della Reggia. Essa dirocca, dileguandosi Medea sul carro per l'aria.

*BALLO SECONDO. L'INGANNO FELICE.*

*La Scena rappresenta un Villaggio.*

Lo Scenario è del Cavaliere Francesco Fontanesi Professore della R. Ac. del disegno di Firenze, ed Ac. Clemen.

F I N E.

26282

